

CAPRANICENSE



Un buon capranicense deve essere uomo di libri e di studii. Anche in mezzo al più attivo ministero ecclesiastico, un buon capranicense non deve dimenticare questo particolare carattere che deriva dallo stesso istituto nel quale fu educato.

(PIO XI, 24 gennaio 1925).

:: :: PUBBLICAZIONE MENSILE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei lettori)

Piazza Capranica N. 98 - ROMA (120)

MARZO-APRILE 1927 - N. 3-4



Carissimi lettori

Il mese di Maggio, il mese di Maria, caro a tutti i cristiani, per noi Capranicesi assume quest'anno una speciale importanza.

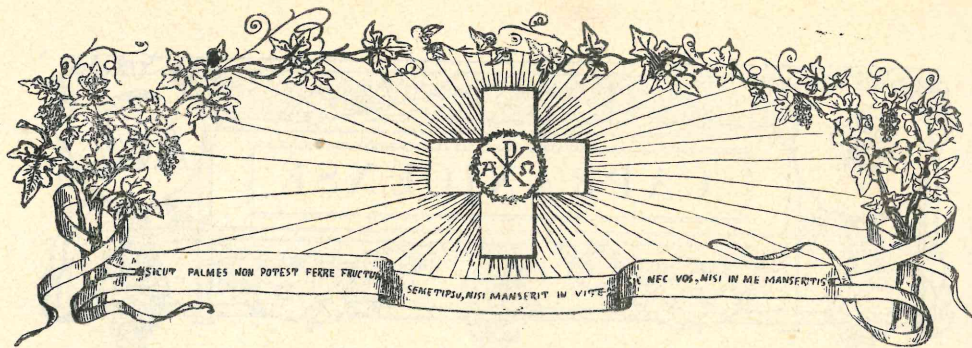
Sono trascorsi quattro secoli da che un non piccolo numero di alunni, combatterono e da forti perirono alla difesa del Papa e di Roma uccisi dalle orde del Conestabile di Borbone. Lo studio fatto dal nostro D. Giuseppe Rinaldi, pubblicato nel n. 26, ottobre-dicembre 1926 pag. 40, ci pone sotto gli occhi i nomi degli alunni che erano in Collegio nell'Aprile-Maggio 1527, e quelli degli alunni che di nuovo ricompariscono alla fine dell'anno.

Nella posizione contenente le spese giornaliere dell'epoca, lo scrivente lesse: Pro pane et vino pro iis qui sunt ad muros bolon . . . , un secondo appunto dice pro iis qui sunt ad moenia, un terzo: pro iis qui sunt ad muros, e poi nulla più.

Ulteriori indicazioni documentarie mancano. La matricola manca, forse rimase a Parigi se non fu dispersa nel tremendo sacco. Ai documenti supplisce la tradizione sempre viva e non mai interrotta, la quale ci tramanda il glorioso avvenimento.

Noi che facciamo per commemorarlo? Si è deciso di murare una lapide commemorativa. Ancora non si sono determinati i particolari della cerimonia dell'inaugurazione. Ne terremo informati i nostri lettori, nè dimenticheremo i caduti con un suffragio che se, come giova sperare, non sarà in loro pro, sarà in sollievo de' tanti altri Capranicesi che forse attenderanno ancora nelle fiamme espiatorie, la loro ultima redenzione.

A. CARINCI
 Rettore



La Regalità di Cristo nella storia

(Leggendo il "De Civitate Dei", di S. Agostino)

(continuazione vedi n. 1)

Chi si limitasse ad una scorsa superficiale ai titoli dei 662 capitoli che compongono i 22 libri di quest'opera, si meraviglierebbe di trovarvi enumerata la trattazione di ogni sorta di argomenti, *de omnibus rebus et de quibusdam aliis...*, mentre vi appaiono tanto poco il Cristo e la sua Città. Questa, di lasciarsi prendere la mano dal particolare e di ingolfarsi a capofitto nelle digressioni, è certo una caratteristica, sarà, se si vuole, un difetto di Agostino, inerente all'indole del suo ingegno, acuto ma esuberante, in cui l'intuizione non è diretta e temperata dal senso della misura, dalla cura della sintesi; bisogna pertanto che il lettore sia vigilante per seguire il filo logico, stringente ed inesorabile ma nascosto, e tanto più efficace ed « impressionante » quanto meno si è avuto consapevolezza di seguirlo durante la lettura: il tronco c'è, e ben saldo e robusto e profondamente radicato, ma vien nascosto dalla pompa lussureggiante del fogliame.

Questa esuberanza di materia, questo apparente disordine e mancanza di unità ha luogo, più o meno, in tutti gli scritti di Agostino (1), ma in modo speciale, per la natura stessa dell'opera, nel *De Civitate Dei*, che sarebbe un agglomerato inorganico, un « dizionario di erudizione sacra e profana », interessante sì e geniale ma pur sempre dizionario, se non trovasse unità nell'idea vivificatrice della Città divina e del Cristo suo Re: posta la quale, la stessa ampiezza di informazione rende più alta e profonda la sintesi

del sapere e della vita umana: *In omnibus Christus!* Anche quando, nelle parti speculative dell'opera, si hanno sintesi filosofiche dalle quali nominalmente il Cristo è assente. Egli, il gran Re, l'anima dell'anima di Agostino, vive tuttavia e palpita al centro del pensiero: « sviluppi che sembrano essere filosofia pura », dirò con uno dei più profondi conoscitori della mente di Agostino, il Portalié (2), « sono spessissimo influenzati e penetrati dal pensiero di Gesù Cristo... L'idea dominante della Città di Dio consiste nel mostrare il Cristo al centro del mondo, e la religione di Cristo che non comincia col Vangelo, ma domina tutti i secoli, passati e futuri ».

Sicuro: proprio Agostino, che ha ripresa e completata l'eccelesiologia di Cipriano, facendone suo il motto: *Extra Ecclesiam nulla spes salutis*, Agostino, che, a detta di alcuni protestanti razionalisti, sarebbe addirittura il creatore del trattato odierno *De Ecclesia*, scrive queste testuali parole: « Res ipsa quae nunc christiana religio nuncupatur erat apud antiquos, nec defuit ab initio generis humani (3) »; i libri XI-XVIII, che sono la parte centrale della nostra opera, non fanno che illustrare questo concetto.

Dopo aver provato con le testimonianze della S. Scrittura che esiste una Città di Dio, invoca, al principio della lunga ed ardua dimostrazione storica, l'aiuto del Re di essa città, che è il Signor Nostro Gesù Cristo, Re come Dio, e Re ancora in quanto uomo (4): « Domino et Rege nostro adiuvante... eius ipsius Domini et Regis nostri ubique opitulatione fretus » (XI, 1). Conoscere ed amare Dio, ecco la condizione necessaria per appartenere alla sua città: ora per giungere a questo non vi è che una sola via, essendovi un solo « Mediator Dei et hominum homo Christus Jesus » (5).

Gli esordii della Città di Dio sono alle origini stesse dell'umanità, anzi prima ancora, nella creazione degli angeli e nella loro storia, preludio della creazione, della caduta e della Redenzione umana: « in duabus istis diversis atque contrariis societatibus angelorum... sunt quaedam exordia duarum etiam in rebus humanis Civitatum » (XI, 34); o meglio ancora « cum ipsis (angelis bonis) sumus una Civitas Dei » (X, 7). Dio, che avrebbe potuto impedire la caduta degli angeli e dell'uomo, ha preferito trarre dal male un bene maggiore (XIV, 27-28).

Dopo l'esordio, esaminiamo il *procurus*, ossia lo sviluppo storico delle due città. Con Abele e Caino siamo agli inizi della storia: Caino pensa per primo di fondare una città (XV, 8) come colui che stima di avere « hic manentem civitatem » (ecco il miraggio della città terrestre), mentre noi, pellegrini con Abele pellegrino, « futuram

inquirimus ». La città degli uomini non può essere eterna, perchè ha un fine supremo terreno, mentre quando riceverà la giusta punizione verrà a mancarle anche la temporanea unità morale e non sarà più una *civitas* (XV, 4) : ma intanto ha pure una certa unità, perchè rivolta all'acquisto di un bene, di una felicità terrena. Ma quale misero bene, che non può essere senza male ed ha bisogno per essere raggiunto della discordia e della guerra! « concupiscit terrenam quandam pro rebus infimis pacem ; ad eam . . . desiderat pervenire bellando » (XV, 4) ; dal fratricidio di Caino comincia la storia umana, come dal fratricidio di Romolo (che Agostino crede vera storia) comincia la storia romana.

D'altronde anche i buoni hanno bisogno della pace terrena. come anche i buoni partecipano ai mali di quaggiù, travagliati inoltre da un dolore sconosciuto ai cattivi, quello che provano nell'assistere al trionfo del peccato e dell'iniquità e nel soffrire persecuzioni per la giustizia, (XV, 6 ; cfr. XX, 3 ; 28 ; XXII, 23). Nè ciò deve far meraviglia, perchè il fine della Città di Dio è ultraterreno: « superna est enim sanctorum Civitas, quamvis hic pariat cives, in quibus peregrinatur, donec regni eius tempus adveniat . . . quando eis promissum dabitur regnum, ubi cum suo principe Rege saeculorum sine ullo temporis fine regnabunt » (XV, 1). Quaggiù intanto essi vivono di speranza: in spe vivit, quamdiu peregrinatur hic Civitas Dei, quae gignitur ex fide resurrectionis Christi » (XV, 18).

Fin dai primi tempi la Provvidenza ha preparato l'umanità a ricevere il suo Re: perciò Iddio si è separato un popolo eletto, « in quo distincto a ceteris gentibus praefigurarentur et praenuntiarentur omnia, quae de Civitate . . . et de Rege eius eodemque conditore Christo . . . praevidebantur esse ventura » (XV, 8). La S. Scrittura ci narra direttamente la storia della Città di Dio, perciò del popolo eletto ; e prima di Abramo non intende narrare le vicende di tutta l'umanità, ma si limita a quanto serve a mostrare la preparazione del popolo di Dio. Nella storia poi del popolo d'Israele è soprattutto raffigurato il Cristo ; su questo valore tipico si diffonde Agostino nei libri XV-XVII. Così l'arca « procul dubio figura est peregrinantis in hoc saeculo Civitatis Dei, hoc est Ecclesiae, quae sit salva per lignum, in quo pependit Mediator Dei et hominum homo Christus Iesus » (XV, 26); Davide e Salomone sono due tipi di Cristo Re (XVII, 7-9), nei salmi abbondano meravigliose profezie di Cristo Re e della Chiesa suo regno (XVII, 15-16).

Nel libro XVIII si lascia per un momento la storia della Città di Dio per riepilogare la storia dell'altra città, ossia dei popoli gentili ;

e poi si sviluppano parallelamente, come per tavole sincrone, gli ultimi secoli prima dell'era volgare in entrambe le città. Vediamo nei profeti preannunziati chiaramente il Cristo e la sua Chiesa (cc. 28-36), Geremia e Sofonia prevedono la vocazione delle genti c. 33), la traduzione biblica greca dei settanta serve a preparare l'universalità del regno di Cristo (c. 42), le calamità degli ultimi tempi giudaici lasciano intendere che in ben altro modo deve avverarsi la riedificazione del tempio (c. 45) ; e così finalmente l'Incarnazione e la nascita temporale del Verbo appare come il fine naturale dove va a sbocciare tutta la storia dei secoli antichi. Già Eusebio di Cesarea, un secolo prima di Agostino nella *Praeparatio* e *demonstratio evangelica* aveva avuto l'intuito di utilizzare la storia come illustrazione del cristianesimo: Agostino compie minutamente questo lavoro e ci mostra così senza sforzo la nascita di Gesù Cristo al centro della storia, veramente nella pienezza dei tempi.

Ormai la Chiesa di Cristo ha sostituito il popolo d'Israele come Città di Dio: chiesa di diritto, universale e che di fatto allarga ogni giorno più i suoi confini, senza distinzione di condizioni sociali e di nazionalità: è veramente, per antonomasia, la *catholica*. Però tra coloro che quaggiù ne fanno parte, avendone ricevuto il segnacolo nel battesimo e partecipandone la *communio sacramentorum*, non tutti ne sono membri viventi e saranno chiamati ad avervi parte in cielo *in sorte sanctorum*. Ciò prova che in questo secolo le due città si compenetrano e si confondono, in attesa del giudizio finale che le dividerà, conforme alla parola di Gesù Cristo, che quaggiù i buoni devono essere misti con i cattivi; come i pesci buoni e cattivi sono raccolti nella medesima rete, « donec perveniatur ad littus, ubi mali segregentur a bonis, et in bonis tamquam in templo suo sit Deus omnia in omnibus » (6). Lassù sarà la vera gloria della Città di Dio, quaggiù pellegrina; quindi l'opera si chiude con la visione trionfale della

« caelestis urbs Ierusalem,
beata pacis visio, »

suprema aspirazione dell'anima cristiana, fine ultimo della creazione dell'uomo, termine della storia umana, consumazione del regno di Cristo sull'umanità (XX, 17 ; XXII, 30).

Tale la storia passata e futura della Città di Dio. Da quel poco che se ne è detto si può vedere tuttavia come il concetto della *Civitas Dei* non abbia sempre la medesima estensione: in senso ristretto è Città di Dio prima il popolo d'Israele e poi la Chiesa cattolica, in

un senso più largo è l'unione, fondata sulla carità, di tutti i predestinati alla felicità eterna, è il *regno dei cieli* evangelico, appartenendovi anche molti che ora sono sconosciuti come tali e non sanno neppure essi di farne parte: in senso ancora più largo, il mondo angelico ed umano degli eletti forma questa Città meravigliosa, della cui gloria ha voluto Iddio lasciarci intravedere qualche raggio nel libro sacro dell'Apocalisse. D'altra parte, mentre la città terrestre, degli uomini, del demonio, considerata direi quasi come ente giuridico, si incarna quaggiù nei popoli pagani (i *goim* per gli ebrei, le *nationes* o *gentes* per i cristiani), di fatto però tutti i reprobì, anche se ora segnati del sigillo della *catholica*, appartengono a questa triste città, che ha un fine terreno, cessato il quale non rimarrà per i suoi membri che l'eternità dei castighi divini.

Così il concetto agostiniano della *Civitas Dei* storico-filosofico si collega con quello teologico della Chiesa di Gesù Cristo, della *catholica* (7). Il campo d'azione della grazia divina in realtà non coincide con l'estensione della *catholica*, ma la sorpassa d'ogni parte per abbracciare l'umanità intera. Nell'attività letteraria di Agostino la trattazione della *Civitas Dei* è cronologicamente posteriore a quella della *catholica*, la cui dottrina è stata da lui fissata nella lunga e calorosa disputa con i donatisti, che si svolge soprattutto tra il 393 e il 411, per quasi vent'anni. In questo periodo con la penna e con la pastorale attività egli conduce una campagna acerrima ed efficace contro l'infausto scisma donatista, che da un secolo straziava l'Africa e turbava le coscienze dei buoni. Per questi scismatici gretti e rigoristi la vera chiesa di Cristo si era rifugiata nell'Africa, nella *pars Donati*, anzi, frantumandosi sempre più lo scisma, per alcuni dissidenti si era chiusa in quel piccolo cenacolo a cui essi appartenevano (8). Il grande controversista mostra loro facilmente dalla S. Scrittura e dalla tradizione avere la Chiesa di Cristo come nota l'universalità: i libri sacri profetizzano che ci sarà una chiesa universale, che si spanderà per tutta la terra (« *toto orbe diffusa* ») e fra tutte le nazioni; gridano le Scritture: il mio popolo, dice il Signore, sarà numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare; « *et clamant ranae de palude. Nos soli sumus christiani* » (9). Questa Chiesa è « *sine macula aut ruga* », pura come colomba, « *sponsa Christi* » (10), sebbene abbia nel suo seno molti cattivi, la cui impurità non vale a contaminarla (11); deve essere visibile ed a siffatte note riconoscibile come la vera Chiesa di Gesù Cristo. Nessuno più di Agostino ha gustata ed amata la bellezza e la bontà della sposa immacolata di Cristo, nessuno più di lui ha fatto sentire il bisogno di abbandonarsi

sul seno materno di colei che è madre anche quando castiga: « *aliis blanda, aliis severa, nulli inimica, omnibus mater* » (12).

Ma anche fuori del corpo della Chiesa, tra gli scismatici e gli eretici, tra i pagani, vi sono dei membri della Città di Dio: « *sunt etiam quidam ex eo numero (cioè nel corpo della chiesa), qui adhuc nequiter vivunt, aut etiam in haeresibus vel in Gentilium superstitionibus iaceant: et tamen etiam illic novit Dominus qui sunt eius. Namque in illa ineffabili praesentia Dei, multi qui foris videntur intus sunt; et multi, qui intus videntur, foris sunt. Ex illis ergo omnibus, qui, ut ita dicam, intrinsecus et in occulto intus sunt, constat* » la Chiesa cattolica (13). Analoga conclusione per i tempi anteriori a Gesù Cristo; nel *De Civitate Dei* (XVIII, 47) si pone il quesito: « *ante tempora Christiana aliqui fuerint extra Israeliticum genus, qui ad caelestis Civitatis consortium pertinerent* », e risponde: « *populus revera qui proprie Dei populus diceretur nulls alius fuit: homines autem quosdam . . . etiam in aliis gentibus fuisse, (Iudaei) negare non possunt* ».

Il poco che se ne è detto basta a dimostrare come Agostino abbia ben formulata la dottrina dell'« anima della Chiesa », pur non attardandone la parola; che poi non vi abbia troppo insistito, si capisce: « la dottrina dell'anima della Chiesa non è una dottrina in cui si potesse compiacere il dottore che, combattendo lo scisma donatista, ha tanto insistito sulla necessità della Chiesa visibile e della *communio sacramentorum* » (14).

Ma vale ora la pena che ci fermiamo a considerare un po' più da vicino, nel libro XVIII e ancora nei primi dieci libri, la storia profana, che sembra la più difficile a far rientrare nella sintesi filosofica di Agostino.

SAC. L. VALENTINI.

(continua)

(1) Che ci stanno a fare, domanda per esempio a prima vista il lettore delle **Confessioni**, che ci stanno a fare i libri X-XIII, che sono una specie di « *summa totius philosophiae* »? ma non sembreranno più estranei, se si rifletterà che alle lodi del Signore (tale è infatti lo scopo dell'opera e il significato del titolo: cfr. **Retr.** II, 6) essi concorrono logicamente mostrando lo stato attuale (circa il 400) dello spirito di Agostino (I, X) e commentando l'opera di Dio nella creazione e nella legge (II, XI-XIII).

(2) I. c. col. 2361.

(3) **Retr.** I, 13, 3; cfr. **de civ. Dei**, XVIII, 47; **Enchir.** 118; V. più avanti la nota 14.

(4) cfr. **In loa.** tract. 51, 12 : « quid magnum fuit regi saeculorum regem fieri hominum ? »

(5) Già nel l. IX, contro le aberrazioni di coloro che cercavano di appagare la profonda aspirazione alla felicità, insita nella natura umana, con la mediazione dei demoni, aveva provato come non vi possa essere che un sol mediatore tra Dio e l'uomo, il Cristo ; v. spec. il cap. 15.

(6) su questo concetto, comunissimo in Agostino, cfr. specialm. le opere antidonatiste, p. es. : **psalm. abec.** 4, 16 ; **c. litt. Petil.** III, 9, 10 ; **c. Cresc.** IV, 26, 33 ; de **un. bapt.** 14, 23 ; **post Coll.** 4, 6 ; **c. Gaud.** II, 4, 4 ; è noto il passo in **ps.** 54, 1 : « omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur : aut ideo vivit, ut per illum bonus exerceatur ».

(7) **de civ. Dei**, I, 35 ; sul concetto di **catholica** cfr. **P. Batiffol, Le catholicisme de St. Augustin**, Paris, 1920, spec. ch. IV (pagg. 261 e 267).

(8) p. es. nella sola Numidia (**in ps.** 25) ; nella sola cittadina di Mutu-genna ! (**ep.** 173, 7) ; cfr. ancora **ep. ad. cathol.** 13, 32 ; **In loa** 6, 10 ; **in ep. loa.** 2, 3 ; **in ps.** 21, 1 ; 24 ; 85, 14 ; 95, 5 ; 142, 16 ; **ep.** 66, 1 ; 129, 2 ; **de agone christ.** 29, 21 ; **de haer.** 69 cfr. altresì **Ottavo di Milevi, de schism.** II, 1 segg.

(9) **in ps.** 95, 11 ; **ps. abec.** 60 ; **c. ep. Parmen.** I, 1, 1 ; id. 2, 2 ; **de bapt.** I, 10, 14 ; **c. litt. Petil.** II, 13, 30 etc. ; **c. Cresc.** II, 36, 45, etc. ; **Brev.** III, 8 ; e molti altri passi, ma specialm. **c. Gaud.** II, 13, 14.

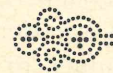
(10) **de bapt.** I, 17, 26 ; III, 18, 23 ; IV, 3, 4 ; **c. litt. Petil.** III, 37, 43 ; **c. Cresc.** III, 72, 84 ; **Serm.** 358, 5 ; etc.

(11) **ps. abec.** 160-168 ; 239-244 ; **de bapt.** II, 6, 9 ; molti passi del l. II. **c. ep. Parm.**, tutto il l. VI, **de bapt.** e infiniti altri luoghi.

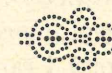
(12) **de civ. Dei**, XVIII, 51.

(13) **de bapt.** V, 38 ; cfr. **ibid.** IV ; **in loa.** 45, 12 ; sul battesimo di desiderio cfr. **de civ. Dei** XIII, 7.

(14) **Batiffol**, l. c. pag. 250. A noi basta che S. Agostino abbia chiaramente e ripetutamente asserito il principio che fuori del corpo della Chiesa si possa appartenere all'anima ; che poi su una questione di fatto, della frequenza o meno della buona fede soprattutto fra gli eretici e gli scismatici, il rigorismo di S. Agostino sia stato abbandonato (come su altri punti, e non puramente di fatto, come circa la sorte dei bambini che muoiono senza il battesimo), ciò è affatto indifferente per la questione teorica. Del resto, se Agostino si è preoccupato soprattutto di mettere al sicuro i diritti della giustizia divina, non si deve dimenticare che anche la teologia della divina misericordia attinge tesori di dottrina dalle opere del S. Dottore, al quale, non dimentichiamolo, « forse ancor più che la teologia della mente, deve la **theologia cordis** » (**Mannucci, Patrologia**, II, Roma 1923, pag. 257). Cfr. l'opera piccola di mole ma fondamentale del padre **Odilio Rottmanner O. S. B., Der Augustinus**, Monaco, 1892.



PIO XI



I posteri vedranno la fisionomia morale di Pio XI meglio di noi, essi potranno abbracciare in magnifica sintesi tutti gli atti rivelatori della grande anima di Achille Ratti. Ma il ritratto morale di Lui si va delineando superbamente anche sotto i nostri sguardi. Ogni anno del Suo Pontificato rivela qualche energia morale che non si era manifestata ancora. Seguiamo a rapido volo questa rivelazione che l'uomo va facendo di se stesso. Per lunghi anni l'intelligenza acuta e riflessiva, la volontà forte e prudente, il cuore ricco di pietà e di generosa carità di Achille Ratti si rivelavano in una cerchia ben ristretta ; il suo ingegno era noto agli eruditi, ai dotti ; le doti del suo cuore e del suo carattere si facevano ammirare dagli amici e dalle anime delle quali egli, studioso, dimenticando la sua passione del libro, diveniva guida spirituale.

Ma un giorno lo Spirito Santo Lo sceglie, Lo pone sulla cattedra di S. Pietro. Per un anno intiero egli tace, gitta il suo sguardo intuitivo sulla situazione generale, ascolta gli echi dei lamenti che vengono dal mondo intiero, pondera con riflessione profonda ciò che vede ed ascolta e finalmente parla condensando in una formola il suo programma, Pax Christi in regno Christi.

* * *

Ebbene questo programma rivela nell'uomo il gran Papa che intuisce la missione speciale a lui affidata da Dio nell'attuale momento storico.

E difatti la pace è stata scritta nei documenti diplomatici, ma non negli atti dei governanti e nel cuore dei popoli. Nelle brillanti assemblee della pace vi fu un posto vuoto, quello di Cristo. La pace diplomatica per conseguenza ha due tarli che la rodono e la rendono precaria. Essa è fatta sulla base degli interessi, e siccome gl'interessi saranno sempre in conflitto, verrà il momento che si rizzeranno gli uni contro gli altri : le questioni economiche non tarderanno ad invocare la soluzione delle armi e così la guerra è sempre sospesa sulla testa dei popoli come una minaccia permanente.

La pace diplomatica altresì è fatta fra vincitori e vinti, legati fra loro da rancori non spenti ; il fuoco che dorme sotto la cenere

non tarderà a destarsi e divenire fiamma. Se la pace di Cristo nel regno di Cristo con le leggi di giustizia e di amore non si opporrà al cozzo degl'interessi, non frenerà gli egoismi individuali e nazionali, non sopirà i rancori, non modererà la sete acuta di dominio, di ricchezza, di piacere, il mondo sarà presto una fiamma ed una rovina. Quando l'ala del cristianesimo si illanguidisce o si spezza sui popoli disse con frase celebre uno storico incredulo che però non negava i fatti, (il Taine), il mondo diviene un postribolo o uno scannatoio.

In conseguenza oggi le Nazioni sono al bivio: o esse accetteranno la pace di Cristo o ricadranno in una barbarie di cui gli orrori non sono stati mai visti. La scienza di nuocere e di uccidere è divenuta perfetta, gli egoismi individuali e nazionali toccano il colmo, i rancori, gli odi sono fuoco vivo sotto la cenere. Guai se la pace di Cristo nel regno di Cristo non previene a scongiurare la catastrofe! La necessità, l'urgenza di tale pace è evidente.

D'altra parte il grande nemico di questa pace, cioè il laicismo è in crisi. Esso sorse come forza nuova e conquistatrice, per più secoli in un duello senza misericordia ha cercato di sottomettere i diritti di G. Cristo alla sua onnipotenza. Federico Barbarossa, Federico II fecero i primi tentativi. Più fortunato fu Filippo il bello colla pleiade dei suoi legisti, ed invano Bonifacio VIII lanciò encicliche e censure. Lo stato laico divenne l'eresia dei tempi moderni, ha attraversato da trionfatore il rinascimento, ha vinto nella rivoluzione francese, dominò da sovrano in tutte le Nazioni nel secolo XIX.

Ma oramai il laicismo è in crisi. Esso è una ideologia troppo vecchia. Da Filippo il bello ed i suoi legisti a noi, sono corsi secoli: le false ideologie possono avere all'inizio e nello sviluppo una potenza di seduzione formidabile, ma come l'oro falso perde col tempo il suo luccichio, così le false ideologie col tempo perdono la potenza di sedurre: il cielo della verità è orizzonte sempre sereno e luminoso che non conosce crepuscoli, ma l'errore se ha talora aurore brillanti non può non avere crepuscoli. Il laicismo oramai è vecchio, è questa la prima causa della sua crisi.

Ma vi è una seconda causa di efficacia maggiore. Il laicismo pone nel seno delle Nazioni il seme delle catastrofi. Lo stato laico coll'idolatria della forza non limitata da una legge eterna di giustizia, colla politica indipendente dalla morale, con l'agnosticismo ed il disprezzo dei valori religiosi e morali non può, presto o tardi, non fare scorrere fiumi di sangue e non elevare montagne di macerie. Il seme ha prodotto il suo frutto. Lo hanno visto e confessato anche gli amici entusiasti del laicismo. Nel periodo della guerra non leggemo sopra uno

dei grandi organi del liberalismo laico (Il Giornale d'Italia) questa sorprendente confessione: « l'attuale guerra . . . è il quadro tragico ed orribile dell'orgoglio umano ribellatosi alla parola di Dio? ».

Per queste ed altre cause il laicismo è oramai in crisi, rimane ancora come una superstizione di anime cieche o pregiudizio settario, ma è condannato da coloro che pensano. L'idolo è inclinato, sta per baciare la polvere.

* * *

Ecco ciò che caratterizza l'attuale momento storico: la evidente necessità della pace di Cristo nel regno di Cristo per le Nazioni e la crisi del laicismo. L'ora storica dunque per il ritorno di G. Cristo nel seno delle Nazioni è suonata, Pio XI lo ha compreso, ha lanciato il programma del suo Pontificato nella formola: la pace di Cristo nel regno di Cristo, e così ha fatto la rivelazione di una mente acuta e riflessiva degna di un grande papa.

Ma che cosa vale un programma se non viene attuato con opportunità di mezzi, con fermezza di volontà? Achille Ratti va attuando il suo programma con sapiente scelta di mezzi, con fermezza di propositi. Il regno di G. Cristo non può essere restaurato che per opera dei sacerdoti ai quali Egli volle affidare le grandi funzioni di magistero, di ministero e di impero nel suo regno. Ed ecco l'opera della formazione del clero, dei Seminari, l'opera che prende un primo posto nel cuore di Achille Ratti. Questi ha avuto un predecessore, Nicolò V, come lui bibliotecario e bibliofilo, il quale ebbe due amori, quello del libro e quello della pietra. Come Nicolò V, Pio XI ha avuto l'amore o la passione del libro e fra libri e pubblicazioni di libri ha passato parte della sua vita. Ma Egli ha altresì l'amore della pietra, egli ha la passione dei grandi e sontuosi edifici. Però se Pio XI fa sorgere grandi edifici con pietre materiali e morte, lo fa per mettere sotto il trono di G. Cristo le pietre viventi di giovani leviti.

Ma per quanto siano promettenti le speranze di vocazioni ecclesiastiche, oggi le file del clero sono diradate: il clero non basta per l'immane lavoro della restaurazione del regno di G. Cristo, ed ecco che Pio XI pone un esercito disciplinato a lato del clero e sotto i suoi ordini: l'azione cattolica. Egli ha rivelato il suo genio nella compilazione degli Statuti che volle riservata a Sè, Egli dà le direttive, Egli spiega sull'azione cattolica le ali della Sua affettuosa protezione, Egli ha dato a questa organizzazione una forma oramai perfetta.

* * *

Il regno di Gesù Cristo è un regno universale ; deve estendersi su tutte le anime e su tutti i popoli: vi è ancora un miliardo di anime che non conoscono Gesù Cristo e vi sono popoli di tutte le razze che lo ignorano ancora. Di qui la necessità dell'opera missionaria. E' il terzo amore di Pio XI: i Seminari, l'Azione cattolica, le Missioni sono una trilogia che domina nella mente e nel cuore del nostro S. Padre. Non tenterò neppure di abbozzare ciò che Pio XI ha fatto e fa per l'opera missionaria: Egli solo ha avuto l'idea, ed ha saputo attuarla, di dimostrare al mondo col fatto di una Esposizione Missionaria nel centro della Cristianità, che la civiltà fra i popoli selvaggi non segue altri passi che quelli del missionario cattolico.

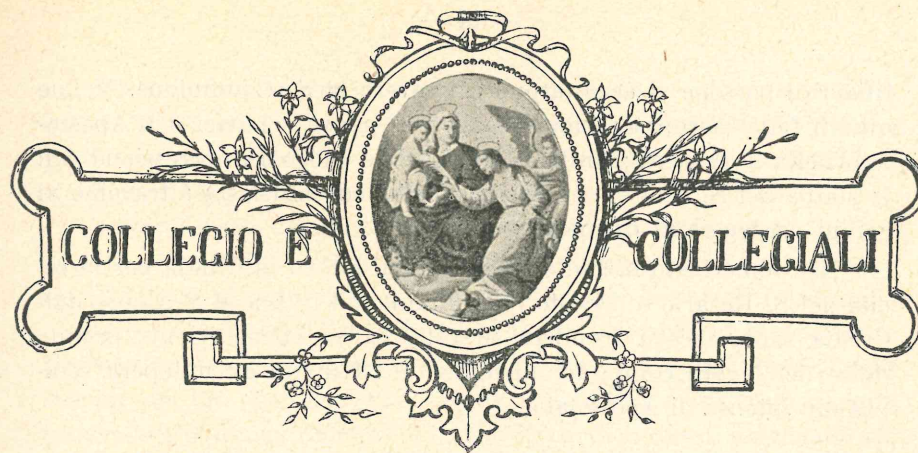
Con questi mezzi Pio XI va preparando le vie alla pace di Cristo nel regno di Cristo.

Ma tali mezzi non avrebbero la loro piena efficacia senza che negli individui e nei popoli si diffondessero la conoscenza e il desiderio di Gesù Cristo Re. Ed ecco che Pio XI a tale scopo con gesto magnifico istituisce la festa della Regalità di Gesù Cristo ed in una monumentale Enciclica di tale regalità fa conoscere l'esistenza, la natura, il bisogno, i benefici. Così Egli lega il Suo nome a Gesù Cristo Re e la storia Lo saluterà come il papa della regalità di Gesù Cristo.

Abbiamo visto l'Uomo che rivela la sua intelligenza nella sapienza del programma e la sua ferma volontà nell'energica attuazione. Ma in questo nome tutta la vita rivela altresì il tesoro della pietà e della generosa carità che Egli chiude nel suo cuore. Coloro che Lo avvicinano ne hanno una impressione profonda. Quest'impressione ne hanno avuta le folle dei pellegrini che si sono stretti intorno a Lui durante l'Anno Santo e nel Suo gesto, nel Suo atteggiamento, nella Sua parola densa d'idee, talora scultoria, sempre affettuosa, hanno sentite le pulsazioni del Cuore di Pio XI. Ma del ritratto morale non abbiamo fatto che un povero abbozzo: i posteri diranno meglio della mente e del cuore di Achille Ratti.

Orazio MAZZELLA
Arcivescovo di Taranto.

Hanno inviato la quota del 1927 per l'Associazione ex alunni i seguenti: Mons. G. Antonelli, D. A. Mattarucco, D. S. Leone, Monsignor A. Bogni, Mons. Marchetti Selvaggiani, D. M. Martorano, Mons. S. Mariani, Mons. I. Fanelli, Mons. N. Savinetti, Mons. G. Loreti, Mons. M. Martini, D. G. Donati.



L'Apostolato della preghiera nell'Agro Romano

Domenica 27 marzo nella Chiesa dell'Annunziatella affidata come tutti sanno alle cure dei nostri collegiali, ha avuto luogo la festa del S. Cuore.

Questa festa svoltasi con ogni solennità, oltrechè una profonda affermazione della fede viva di quel popolo, è stata ancora il frutto di tutto un lavoro di Apostolato svolto dai nostri alunni. Essi nella loro propaganda per il S. Cuore di Gesù hanno potuto toccare con mano i mirabili frutti di questa devozione, sia per l'entusiasmo con cui venne da tutti accolta, sia ancora per il rinnovamento morale operato in seno a quella popolazione. Bastò accennare al culto del S. Cuore e alle sue promesse perchè in meno di cinque anni quasi tutte le persone di quella contrada, che conta circa 500 anime, s'iscrivessero all'Apostolato della Preghiera. A poco a poco tutte le famiglie vollero l'intronizzazione del S. Cuore nelle proprie case e questa fu una felice occasione per i Sacerdoti addetti alla chiesa per avvicinare quella povera gente e dire volta per volta una parola più intima sul S. Cuore. A far accrescere questo culto i nostri alunni nel 1923 regalarono alla Chiesa un'espressiva statua del S. Cuore; e quest'anno nella detta domenica 27 marzo si compiva finalmente uno dei voti più vivi del popolo, il quale volle, con il contributo di generose offerte, uno degli altari laterali della Chiesa abbellito e decorato con arte per essere un degno trono dell'immagine santa.

Così nella mattina del 27 venne celebrata una messa solenne con scelta musica liturgica eseguita dalla nostra Schola Cantorum. La Chiesa benchè molto capace era gremita di gente, e più di un cen-

tinaio di persone si accostarono a ricevere la S. Comunione. Venne quindi fatta la consacrazione di altre 10 nuove zelatrici dell'Apostolato della Preghiera; finita la quale ebbe luogo la processione con la statua del S. Cuore, che riuscì solenne ed entusiasta attraverso ai campi verdeggianti di messe.

Nel pomeriggio la gente si raccolse di nuovo in Chiesa per la recita del S. Rosario e il canto delle litanie, ed in fine il S. Cuore dall'Ostia santa faceva scendere su tutti la Sua benedizione, premio dolce del lavoro compiuto, incitamento ed invito ad un'opera sempre più intensa di Apostolato.

Attività degli ex alunni

Ci è capitato tra le mani il primo numero dell'*Eco del Seminario* di Catania, il simpatico organo dell'Opera delle vocazioni ecclesiastiche al quale inviamo i nostri augurî di vita lunga e rigogliosa, ed abbiamo avuto il piacere di leggerci il discorso pronunziato il 17 febbraio u. s. nel seminario di Catania alla presenza di un gran numero di Sacerdoti siciliani dall'ex alunno Mons. Emilio Ferrais Vescovo coadiutore dell'E.mo Cardinale di Catania e Rettore del Seminario. E' stata una relazione intorno a ciò che colà è stato fatto e si dovrebbe fare per il Seminario e per le vocazioni ecclesiastiche. Queste due questioni si agitano da qualche tempo in Italia e fuori epperò crediamo opportuno riportare sul Capranicense quelle parti della relazione che ci sembrano più interessanti dal punto di vista generale.

Dopo aver rilevato come anche nella diocesi di Catania vi sia deficienza di sacerdoti e di vocazioni ecclesiastiche per quanto in proporzioni meno alte che in altre diocesi del continente e della stessa Sicilia, Mons. Ferrais loda l'istituzione dei *Piccoli Seminari* che chiama « un buon vivaio di pianticelle, che vengono trapiantate nel giardino del grande seminario », e nel medesimo tempo si mostra contento della soppressione del cosiddetto *esternato* da cui non c'era da aspettarsi che un contingente molto scarso di Sacerdoti.

Non c'è da spaventarsi, dice Mons. Ferrais, se talvolta ci sia esuberanza di seminaristi che frequentano le classi inferiori. La selezione che avverrà lungo il corso degli studi per molteplici cause, toglierà ogni timore.

« Possiamo disporre gli alunni — soggiunge — in forma di *piramide*; la base è larga, la cima è una punta. Ma intanto per avere i *pochi* che raggiungono la cima, è d'uopo sostenere *tutti i sacrifici* che richiedono i *molti* che stanno alla base ».

Naturalmente entra ora in ballo il problema economico.

« La Provvidenza Divina — continua Mons. Ferrais — ha disposto che, oggi, all'alto onore del Sacerdozio siano innalzati i figli delle classi meno accarezzate dalla fortuna. Il *suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui*, ha qui, più che mai, la sua pratica applicazione ». Perciò bisogna provvedere al mantenimento in tutto o in parte di questi giovanetti appartenenti a classi meno abbienti. Ed i denari dove si prendono ?

Nella Diocesi di Catania le principali fonti di entrate sono: 1) « Le elemosine delle Messe binate, queste costituiscono, senza dubbio, la più forte risorsa. In tutta la Diocesi si celebrano, nel corso dell'anno, circa 4 mila Messe binate. Se per ognuna si avesse l'elemosina sinodale di 5 lire, si raccoglierebbero in tutto 20 mila lire. Nel fatto però non è così . . . e la somma che va a profitto dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche si abbassa ed oscilla *tra le 18 e 19 mila lire*.

2) Altra risorsa è rappresentata dalle *collette nelle chiese*. Di queste collette parla il Codice al can. 1355 la cui applicazione è così stabilita dal can. 38 par. 2 del Concilio Plenario Siculo: « *Duobus saltem diebus, per annum ab Ordinario loci designandis, in omnibus ecclesiis diocesis, stips pro opere clericorum pauperum colligatur* ». Ma questa risorsa è di ben poca importanza. Si pensi che nell'anno 1926 nella città e diocesi di Catania si sono raccolte non più di 700 lire in tutto. Che cosa sono in confronto delle 70 o 62 mila che se ne raccolsero per lo stesso scopo in due Diocesi dell'Alta Italia ?

3) « Altro cespite è la quota assegnata sopra alcune *tasse di curia*, come Battesimi e Matrimoni...

Tirando le somme, l'opera delle Vocazioni Ecclesiastiche può disporre, per un intero anno, di circa 22 mila lire. » E il preventivo delle spese per i giovani seminaristi bisognosi oltrepassa le 30 mila lire !

Come si può sostenere ancora l'Opera delle vocazioni ecclesiastiche? — si domanda in ultimo Mons. Ferrais —. Ed egli stesso risponde: 1) Col non dirne male. Chi non l'approva faccia almeno *silenzio*. « La critica e la mormorazione, oltre che essere un buon espediente per non aprire la borsa, sono un contagio che intacca e demolisce le opere.

2) Chi ha il permesso di binare, può celebrare anche l'altra Messa secondo l'intenzione degli offerenti, purchè rimetta l'elemosina

all'Opera delle Vocazioni Eccl. In tal modo si procurano *due vantaggi*; si assicura l'elemosina almeno sinodale, e qualche volta anche di più, e si risparmia a me la preoccupazione non lieve della ricerca delle applicazioni.

3) Non si omettano le due *collette* annue nelle Chiese, eccitando precedentemente i fedeli, e dando i Sacerdoti per primi l'esempio della propria contribuzione. A tale uopo Mons. Ferrais annunzia di aver fatto preparare un artistico *diploma* di benemerenza per i Soci perpetui, sia *Insigni* (che offrono almeno 1000 lire), sia *Benemeriti* (che offrono almeno 100 lire) . . . Si faccia vedere il diploma ai fedeli e si procurino numerosi Soci anche tra i defunti, non mancando le preghiere e la celebrazione di alcune SS. Messe per tutti ».

Dopo aver detto altre parole d'incoraggiamento e di esortazione ai convenuti perchè si adoperassero anche con particolari iniziative in favore dell'Opera per le vocazioni ecclesiastiche, Mons. Ferrais ha terminato la sua relazione. Noi ci uniamo al clero siciliano nel tributare la nostra lode per l'attività esplicata in favore della grande opera delle vocazioni ed auguriamo a Lui e a tutti i suoi operatori un felice risultato.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il clero ed il popolo della diocesi di Catania ha risposto magnificamente all'appello lanciato da Mons. Ferrais. Finora si sono raccolte circa 100.000 lire!! E le offerte continuano ad affluire!

Deo Gratias!

GIUBILEI SACERDOTALI

D. Giuseppe De Piro D'Amico

Il 25 Marzo 1902 Sabato *Sitientes* ricevè il Presbiterato D. Giuseppe De Piro-D'Amico ed il 23 Luglio lasciò il Collegio.

Sono trascorsi 25 anni di sacerdozio fecondissimo, avendo il nostro D. Giuseppe esercitato continuamente il ministero specialmente delle confessioni e direzione spirituale di istituti che fioriscono numerosi nella sua patria, Malta. Isola questa privilegiata da Dio per la viva fede de' suoi abitanti, che si gloriano di avere avuto a primo predicatore della fede cristiana l'Apostolo S. Paolo, lanciato sulle sue coste per un provvidenziale naufragio il 10 Febbraio.

Tra gli altri Istituti havvi quello fondato dalla Ven. Adelaide

Cini a vantaggio di tante povere orfanelle abbandonate. In questo D. Giuseppe ha effuso l'abbondanza delle sue ottime doti di pietà e di generosità materiale pel suo incremento. Non minori cure egli spende per l'altro Istituto fondato dal servo di Dio fr. Diego dell'Ordine dei Minori, per bambini, ed è poi quasi direi totalmente assorbito dall'Istituto « Canonico Bonnici » ove si educano e s'istruiscono giovanetti artigiani.

Il suo fare bonario, affettuoso si attira i cuori di tutte queste anime che in lui vedono l'immagine della bontà e della misericordia di Dio.

Ha poi fondato, esaurendo tutto il ricco patrimonio di famiglia, una congregazione per le Missioni estere, intitolata di S. Paolo.

Caro D. Giuseppe, noi tutti insieme al venerando Capitolo Cattedrale che festeggia te suo Decano, insieme ai tuoi Missionarii, ai fanciulli e fanciulle da te diretti e beneficiati ci uniamo a te per rendere grazie a Dio per tutti i favori di cui ti ha ricolmato, e, per questo non piccolo di poter festeggiare il venticinquesimo di un sacerdozio tutto impiegato a gloria di Dio e bene del prossimo. Per lunghi anni ancora tu possa proseguire il tuo lavoro ed esser consolazione e conforto alla tua cara Madre ed a tutti i congiunti ed amici.

Mons. Luigi Capotosti

D. Luigi ebbe i natali in Roma, e per le cure del santo sacerdote romano D. Suarez, beneficiato Vaticano, fu istradato nella vita ecclesiastica, e collocato nel nostro Collegio. Qui attese con diligenza e profitto agli studi. Conseguita la laurea in Teologia, poco dopo l'Ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 marzo 1902, uscì dal Collegio.

Per la sua attitudine alla direzione di cerimonie liturgiche, di cui avea dato ottima prova sì in Collegio, come fuori, nel 1906 fu nominato Cerimoniere Pontificio. Poco dopo fu nominato cassiere del Vicariato e nel 1917 promosso al delicato ufficio di Segretario dell'Elemosineria Apostolica. In quest'ufficio per la sua esattezza e cortesia di tratto seppe cattivarsi non solo la stima e la benevolenza de' suoi superiori, ma anche la stima e la confidenza de' poveri, de' Parroci e degl'Istituti Pii dipendenti dall'Elemosineria. Evidente prova ne abbiamo avuta nei festeggiamenti resigli in questa fausta ricorrenza. La Chiesa di S. Ignazio in cui celebrò la Messa giubilare

sulla tomba del suo Santo Patrono, vide oltre Mons. Elemosiniere con gli ufficiali dell'Elemosineria, Mons. Prefetto delle Cerimonie Pontificie col Collegio de' Cerimonieri, Mons. Rettore del nostro Collegio e numeroso stuolo di Suore e giovanette che si accostarono alla Santa Comunione, e molti altri venuti a ringraziare Dio di questo nuovo favore concesso al caro amico.

Caro Monsignore, tutta la famiglia Capranicese ti augura dal Signore che ti conceda di lavorare assai a lungo per la salute delle anime con giovanile ardore, e con sempre maggior lena di correre nella via della virtù a santificazione tua e ad esempio delle molte anime la cui cura Egli ti ha commessa.

Mons. Giuseppe Ciarrocchi

Il 30 Marzo 1927 segna il venticinquesimo anniversario della prima Messa del nostro carissimo D. Giuseppe Ciarrocchi. Venne in Collegio già studente di teologia il 27 Ottobre 1900. Fu ammesso al secondo anno e si fece subito notare per il suo ingegno.

Superò sempre brillantemente i suoi esami, riportò parecchi premi nei concorsi, sostenne una solenne disputa pubblica di teologia e ne conseguì nel Luglio 1903 la laurea. Nel frattempo s'era anche iscritto all'Accademia filosofica di S. Tommaso d'Aquino, e aveva ottenuto la laurea in detta scienza.

Compiuti gli studi filosofici e teologici, frequentò il corso di diritto canonico e civile nelle scuole di S. Apollinare e nel 1905 conseguì la laurea *in utroque jure*, e quindi ritornò nella sua diocesi di Fermo, col vivo desiderio di lavorare per il bene delle anime, ma disgraziatamente arrivò in Diocesi mentre la sede era vacante per la morte del santo e dottissimo arcivescovo Mons. Papiri, ed il nostro caro D. Giuseppe rimase senza alcun ufficio.

Nel frattempo gli venne proposta l'offerta del Vescovo di Detroit (U. S. A.) di insegnante di teologia nel suo Seminario, e D. Giuseppe, pur di non vedersi inattivo, benchè dolorante ancora per la recente morte del babbo, benchè lasciasse la mamma vecchia, partì per la lontana America.

Nel Seminario di Detroit cominciò la sua nuova vita, e non bastando al suo ardore di lavoro l'insegnamento, cominciò ad esercitare il ministero sacerdotale nella colonia italiana, e, appena si fu impraticchito della lingua inglese, anche presso gli americani, pre-

dicando alternativamente nelle due lingue. In seguito quale opera sussidiaria del ministero di predicazione fondò una società editrice per la pubblicazione di un periodico « La voce del Popolo » profondendo in quest'opera tutte le risorse del suo ingegno, del suo amore per il bene, e della sua borsa, sino a privarsi della consolazione di ritornare a vedere la sua Patria e la sua mamma.

Finchè gli fu possibile, conservò l'insegnamento nel Seminario, ma ben presto le opere di ministero l'assorbirono così da essergli impossibile occuparsi d'altro. Intanto fatto parroco della chiesa per gli italiani, S. Maria, cominciò a vagheggiare il progetto di dare un'organizzazione più salda alle sue opere, e coll'approvazione del suo ottimo Vescovo Mons. Gallagher si fece promotore dell'erezione di un nuovo grandioso edificio per scuola ed opere parrocchiali, e nell'ultima domenica di agosto dello scorso anno, ebbe la consolazione di assistere alla posa della prima pietra.

Tanto lavoro non fu senza contrasti, nè senza lacrime amare, ma non senza conforto, sia perchè D. Giuseppe ben sapeva di aver operato sempre per il bene, sia per l'approvazione dei superiori; della quale approvazione un segno evidente fu l'alta onorificenza conferitagli l'anno scorso da S. S. Pio XI, che lo nominava Prelato Domestico, e la grande manifestazione di affetto che in tale lieta evenienza gli tributarono Mons. Vescovo con una folta schiera di parrocchiani e di amici.

Caro D. Giuseppe, gradisci gli auguri più vivi dei tuoi amici del Collegio Capranica in questa venticinquesima ricorrenza della tua prima messa. Il Signore ascolti la preghiera che ogni giorno gli rivolgi accostandoti all'altare, ed il tuo spirito ogni giorno rinnovato si mantenga sempre giovane per zelo ed ardore di opere buone.

Ad multos annos.

Il 1° Giugno celebrerà il suo giubileo Sacerdotale Mons. Benedetto Aloisi-Masella, Arciv. di Cesarea di Mauritania, Nunzio Ap. del Brasile.

IL NOSTRO TAGLIANDO

Oratio S. Anselmi ante concionem

Da mihi Domine et mitissiman et sapientem eloquentiam, qua nesciam inflari et de tuis bonis super fratres extolli. Pone, quaeso, in ore meo verbum consolationis et aedificationis et exhortationis per Spiritum Sanctum, ut et bonos valeam ad meliora exhortari, et eos, qui adverse gradiuntur, ad tuae rectitudinis lineam revocare verbo et exemplo. Sint verba, quae dederis servo tuo, tanquam acutissima jacula et ardentes sagittae, quae penetrent et incendiant mentes audientium ad timorem et amorem tuum. Amen.

Ind. 300 dierum - Pius PP. X - 12 iulii 1907

Oratio sacerdotis antequam confessiones excipiat

Da mihi Domine, sedum tuarum assidetricem sapientiam, ut sciam iudicare populum tuum in iustitia et pauperes tuos in iudicio. Fac me ita tractare claves regni coelorum, ut nulli aperiarn cui claudendum sit, nulli claudam cui sit aperiendum. Sit intentio mea pura, zelus meus sincerus, charitas mea patiens, labor meus fructuosus. Sit in me lenitas non remissa, asperitas non severa; pauperem ne despiciam diviti ne aduler. Fac me ad alliciendo peccatores suavem, ad interrogandos prudentem ad instruendos peritum. Tribue, quaeso ad retrahendos a malo solertiam, ad confirmandos in bono sedulitatem, ad promovendos ad meliora industriam. In responsis maturitatem, in consiliis rectitudinem, in obscuris lumen, in implexis sagacitatem, in arduis victoriam; inutilibus colloquiis ne detinuar, pravus ne contaminer, alios salvem, me ipsum non perdam. Amen.

Ind. 100 dierum - Pius PP. IX - 27 martii 1854

Oratio ad numera parochialia bene fungenda

Clementissime Jesu, princeps Pastorum, qui me indignum famulum tuum ad functionem muneris apostolici vocare dignatus es, da servo tuo cor docile et intelligens. Fac me amplecti eum, qui secundum tuam doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sim exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere. Tolle a me superbiam, iracundiam, sensualitatem et turpis lucri cupiditatem. Largire benignitatem, sobrietatem, iustitiam sanctitatem et continentiam, ne blasphemare faciem Nomen sanctum tuum. Nullus scandalizetur in me. Juva me, Domine, ut quod infirmum est, consolidem; quod aegrotum, sanem; quod contractum, alligem; quod abiectum reducam; quod perierat, requiram. Rogo, Jesu mi, unus non pereat ex eis quos dedisti mihi; oves meae tuae sint; non rapiet eas quisquam de manu tua; donec et oves et pastorem ducas ad aeterna pascua, ubi tu vivis et regnas Deus cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti in saecula saeculorum. Amen.

Cronachetta breve

GENNAIO

1. — Circoncisione di N. S. G. C. Assistenza in S. Maria Maggiore alla Messa e al canto del *Veni Creator*. In Collegio dopo il canto del *Veni Creator* è stata impartita la Benedizione Solenne.

Il nuovo anno lo abbiamo cominciato bene: ai piedi di Gesù Sacramentato. Speriamo di continuarlo rimanendo stretti a Lui, santificandoci al Suo contatto si da prepararci come si conviene al Sacerdozio cui ogni anno che passa ci avvicina sempre più.

In S. Maria in Aquiro abbiamo assistito alla funzione della reposizione del SS. Sacramento che è rimasto solennemente esposto per le quarantore.

6. — Epifania di N. S. In Collegio Messa solenne col canto dell'annuncio delle feste mobili. La sera benedizione solenne.

Servizio, mattina e sera, in S. Maria Maggiore.

7. — Primo venerdì del mese: nella nostra Cappella Pio Esercizio in onore del S. Cuore.

8. — Questa sera abbiamo prestato servizio nella Chiesa di S. Andrea della Valle ad una delle Benedizioni solenni che si tengono in detta Chiesa per tutto l'ottavario dell'Epifania ed a cui servono, a turno, i vari collegi ecclesiastici dell'Urbe.

11. — E' cominciata questa sera la novena di S. Agnese. E con essa, come al solito, il periodo d'intensa attività dei collegiali per una degna preparazione della festa.

18. — Festa del Papa. Il nostro Rettore ci ha esortato, con brevi parole, a pregare per Lui. Lo abbiamo fatto ben volentieri sapendo quanto grande sia il Suo bisogno di uno speciale aiuto di Dio in questi momenti così tragici in cui, come nel Messico, è ritornato per la Chiesa il periodo delle persecuzioni.

In Cappella funzioncina per il Papa col 'canto dell' « *Oremus pro Pontifice* ».

20. — Vigilia di S. Agnese. Digiuno di devozione ed astinenza. Dal pomeriggio di oggi, e per tutta la giornata di domani, è cominciato l'orario speciale che si è praticato ogni anno.

21. — Festa della nostra Patrona (vederne il resoconto nel precedente numero).

Quel che vogliamo aggiungere e che male avrebbe trovato posto nell'articolo, tutto spirituale, di S. Agnese, è la fraterna agape che per quanto di *stretto magro* ha fatto onore anche al geniale prefetto di cucina.

Vi sono intervenuti: i Cardinali Vico, Laurenti e Galli; gli Arcivescovi Zonghi e Marchetti Selvaggiani; il Vescovo Valbonesi; i Mons. Respighi, Belvederi, Antonelli, Capotosti, Dante, De Angelis, Guidi, Manari; il P. Gianfranceschi, rettore dell'Università Gregoriana, il P. De La Taille, professore della stessa Università, l'Ing. Prof. Sciolette, il can. Crescioli, D. Battisti, D. Calvi, D. Del Prete, D. Baroncelli, D. Fasani.

23. — Festa di S. Emerenziana V. e M., collattanea di S. Agnese. Per privilegio è stata celebrata la Messa della Santa; alla sera canto dell'inno e Benedizione solenne.

24. — Si è celebrato questa mattina l'anniversario della morte di S.S. Benedetto XV avvenuta il 22 gennaio 1922. In Cappella si è detto l'Ufficio dei Morti e cantata la Messa di requiem in suffragio del grande Papa, insigne benefattore del Collegio e dello stesso davvero *alter parens* com'è scritto nella lapide posta nell'atrio del Collegio.

Incomincia questa sera la novena della Purificazione.

28. — Ottava della Festa di S. Agnese. L'ex alunno Mons. Pio Rossi gnani ha questa mattina celebrata la Messa della comunità. La sera canto dell'inno e Benedizione solenne.

FEBBRAIO

2. — Festa della Purificazione di Maria SS. Servizio mattina e sera a S. Maria Maggiore.

Mons. Rettore, con due alunni ha presentato al S. Padre il tradizionale cereo.

4. — Primo venerdì del mese: Pio esercizio in onore del S. Cuore.
5. — D. Gioacchino Ferrari ha celebrato nella nostra Cappella il 25° della sua prima Messa. (*Vedere la cronaca nel numero precedente*).
20. — Domenica di Sessagesima. Mons. Giuseppe Palica Arcivescovo di Filippi, Vicegerente, ha conferito il *Diaconato* all'alunno D. Giacomo Griffiths e l'*Ostiariato* e *Lettorato* all'alunno Salvino Farrugia. Rallegramenti ed auguri!
25. — Gita ad Ostia. (Vederne il resoconto nel numero precedente).

MARZO.

1. — Ultimo giorno di carnevale. Abbiamo fatto nella nostra Cappella un'ora di adorazione al SS. Sacramento in riparazione dei peccati che in questi giorni di carnevale si commettono.
2. — Mercoledì delle Ceneri. In Cappella Mons. Rettore le ha benedette secondo il *Memoriale Rituum* di Benedetto XIII e poi ce ne ha cosparso il capo, dicendoci le parole ammonitrici: *Memorato homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*.
La Chiesa molto sapientemente dà principio al tempo quaresimale ricordandoci che siamo polvere. E' ben giusto che questa polvere, se vuole risorgere gloriosa con Cristo, deve come lui mortificarsi nel digiuno e nell'astinenza.
Assistenza in S. Maria Maggiore.
4. — Primo venerdì del mese: Pio esercizio in onore del S. Cuore.
12. — In S. Giovanni in Laterano Mons. Giuseppe Palica Arcivescovo di Filippi, Vicegerente ha conferito il *Presbiterato* all'alunno D. Giacomo Griffiths, l'*Ostiariato* ed il *Lettorato* agli alunni Cosimo Bonaldi e Orlando Solmonte, la Tonsura, all'alunno Edoardo Prettner.
13. — Prima Messa del Sacerdote novello. Vi assistevano oltre ai genitori venuti appositamente da Brooklyn, molti compatriotti del Collegio Americano del nord, del Collegio Sud-Americano, nonchè alcuni Gesuiti, Cappuccini ed altri.
Al pranzo assistevano, oltre il padre, il Card. Bonaventura Cerretti (già Uditore nella Delegazione Ap. di Washington), gli Arcivescovi Mons. Zonghi e Mons. Marchetti-Selvaggiani, Monsignor Respighi, i PP. Lazzarini e De-Groot Professori dell'Università Gregoriana, D. Cartoni Parroco di S. Giovanni in Laterano, ecc.
La sera vi è stato solenne *Te Deum* e poi Benedizione Eucaristica impartita dal novello Sacerdote.
19. — Festa di S. Giuseppe.
25. — Annunziazione di Maria SS. Assistenza in S. Maria Maggiore. Ha celebrato stamane la Messa della comunità l'ex alunno Mons. Edoardo Brettoni Vescovo e Principe di Reggio Emilia che questa sera è ripartito per la sua Diocesi, dopo essere stato nostro ospite per qualche giorno.

30. — La salma di Mons. Raffaele Maria Virili, Arcivescovo di Tolemaide, è stata trasportata dal Verano nella Chiesa di S. Maria in Aquiro per essere tumulata nella propria Cappella gentilizia.

Abbiamo prestato servizio in Chiesa ed i nostri cantori hanno cantato il *Subvenite*.

31. — In S. Maria in Aquiro solenne pontificale in suffragio di Mons. Virili. Ha celebrato Mons. Ignazio Dubowski Vescovo titolare di Filippopoli. E' stata eseguita una Messa del Perosi dalla nostra « Schola chantorum » coadiuvata da qualche altro cantore.

Dopo la Messa è stata impartita l'assoluzione alla salma. I nostri alunni servivano all'Altare.

APRILE.

1. — Primo Venerdì. Pio esercizio ad onore del S. Cuore.

2. — In S. Giovanni in Laterano, dal Card. Basilio Pompili Vicario di S. S., sono stati ordinati: *Diacono*: D. Antonio Lanza, *Ostiaro e Lettore*: Sebastiano Alemanno, ha ricevuta la tonsura: Edoardo O' Connel.

4. — Cominciano oggi gli esami semestrali in Collegio. Mettono meno paura di quelli della Gregoriana, è vero, ma son pur sempre esami e quando si dice esame si dice *periculum* . . . ed esporsi ai pericoli è sempre sgradevole. Che il Signore ci aiuti a superarli felicemente.

7. — Stamattina ha celebrata la Messa della comunità Mons. Luigi Capotosti Cerimoniere pontificio e Segretario dell'Elemosineria Apostolica, per commemorare il venticinquesimo anniversario della prima sua Messa celebrata a questo stesso Altare.

Mons. Rettore a ricordo di questo lietissimo giorno ha offerto al festeggiato una statuetta della B. Vergine in metallo argentato con base di legno.

9. — Anniversario della morte di Mons. Giuseppe M. Coselli (m. il 10 aprile 1911) immediato predecessore del nostro Rettore. Il quale stamattina ha cantato nella Cappella la Messa di suffragio. Il Signore conceda l'eterno riposo a quella bella anima sacerdotale le cui cure tanto contribuirono alla formazione dei non pochi Sacerdoti usciti dal Collegio Capranica durante il suo rettorato.

Gli inservienti sono andati all'Oratorio del « Caravita » per gli esercizi spirituali in preparazione alla S. Pasqua. Ci è riuscito molto gradito di sostituirli nelle loro mansioni.

Sono terminati gli esami semestrali. E come al solito abbastanza bene. Deo gratias! Liberi per un poco dallo studio ci apparecchiamo al riposo delle vacanze pasquali che sono cominciate oggi. Riposo? eh! no, è un cambiamento di occupazione. Certo queste dei giorni Pasquali benchè faticose ci riescono più gradite. Sono le prime prove del ministero. Ministero degli esercizi spirituali ai giovanetti comunicandi, di officatura delle Chiese dell'Agro romano ecc. ecc.

Ma naturalmente il grosso della compagnia rimane pur sempre riservato per S. Maria Maggiore.

10. — Domenica delle Palme: in S. Maria Maggiore dove, come al solito, abbiamo prestato servizio mattina e sera, S. Em.za il Card. Vannutelli, ha benedetto le palme che poi ha distribuito al clero capitolare. Indi vi è stata la Messa cantata, cui pure ha assistito l'Eminentissimo.

E' cominciato questa sera il breve annuale ritiro spirituale predicato dal nostro Padre Spirituale Mons. Belvederi.

Alcuni alunni sono andati all'Istituto Imperiali Borromeo detto « Le Cappellette di S. Luigi » per assistervi dei giovanetti che si preparano alla Prima Comunione.

13. — Mercoledì Santo. Cominciano in S. Maria Maggiore le solenni funzioni della Settimana Santa: questa sera Mattutino delle Tenebre.

14. — Giovedì Santo. Mons. Rettore ha celebrato in Collegio la Messa della Comunità. Poi in processione è stato portato il Santissimo al Sepolcro. Questo era apparecchiato nella Cappella dell'Immacolata e davvero molto bene. Grande quantità di fiori disposti con molto buon gusto l'adornavano. Sono venuti a visitarlo illustri personaggi fra cui alcuni Porporati.

Giorno e notte gli alunni a turno vi hanno prestato Adorazione.

Alla *Nunziatella* benchè ridotte, per le necessità dell'ambiente e la scarsità dei funzionanti, si sono eseguite tutte le funzioni di questo giorno. Vi è stata anche la predica della Passione. Per tutta la notte si è fatta la veglia al S. Sepolcro.

15. — Venerdì Santo. In Collegio Mons. Rettore ha celebrata la Messa dei presantificati. Le sera poi vi è stata la « Via Crucis » e la benedizione col legno della S. Croce.

16. — Sabato Santo. Assistenza in S. Maria Maggiore mattina e sera. Ha celebrato la Messa della Comunità in rito Siro-maronita l'ex alunno Mons. Pietro Sfair.

Assistenza la mattina in S. Maria Maggiore.

In S. Giovanni in Laterano il Card. Basilio Pompilj, Vicario di S. S., ha conferito il *Diaconato* agli alunni D. Giovanni Pendola e D. Romano Rosselli, il *Suddiaconato* all'alunno Gioacchino Scattolon, l'*Esorcistato* ed *Accolitato* agli alunni Orlando Solmonte e Edoardo O' Connell.

In Cosenza è stato ordinato Sacerdote da Mons. Trussoni, Arcivescovo, l'alunno D. Antonio Lanza.

17. — Pasqua di Resurrezione. Abbiamo la mattina assistito in S. Maria Maggiore l'Em.mo Card. Vannutelli che ha solennemente pontificato.

La sera assistenza ai Vesperì. Nella nostra Cappella benedizione solenne.

18. — Abbiamo accompagnato il SS. Sacramento che è stato portato solennemente agli infermi della Parrocchia di S. Maria in Aquiro: la cosiddetta Comunione in focchi.

Alcuni alunni si sono recati alle « Cappellette » per assistervi i giovanetti comunicandi.

20. — Nel vicino Ospizio degli Orfani annesso alla Chiesa di S. Maria in Aquiro è cominciato questa mattina un ritiro per gli orfani che si preparano alla Prima Comunione. Facciamo noi: chi predica le meditazioni, chi le riforme, chi insegna il catechismo, chi fa da assistente. Che il Signore ci aiuti a compiere bene il nostro dovere a beneficio delle piccole anime che ci sono affidate.

24. — Domenica in Albis: Prima Comunione degli orfanelli nella Cappella interna del loro Ospizio. Ha celebrata la Messa Monsignor Rettore assistito da due di noi.

Gli undici fanciulli si sono appressati all'Altare col massimo raccoglimento aventi attorno al collo la Corona del Rosario loro imposta la sera precedente in una commovente funzioncina Mariana.

A vederli così devoti le famiglie piangevano di commozione e noi ringraziavamo il Signore di averci prescelti a preparare questo convito di grazia.

La sera Mons. Mannaioli, Vescovo di Pomario, dopo brevi parole di chiusura di uno di noi, ha cantato il *Te Deum* ed impartita la Benedizione Eucaristica.

Così è terminata questa giornata e così è terminata questa opera di ministero.

Deo Gratias !

Sotto la Croce.

Rev. Leopoldo Blaschko

« Il Blaschko parroco di S. Adalberto morì nell'Ospedale di S. Giuseppe la sera del giovedì scorso (17 marzo). Era entrato nell'Ospedale alcune settimane prima per curarsi delle ulcere di stomaco da cui era tormentato da 3 o 4 anni. La malattia avea fatto troppi progressi, ed i medici non osavano operarlo. Nonostante le cure era sempre più debole e la fine era preveduta. Una zia, signora Ignazio Hamik, di Stuart Nebraska, e la sua cugina signorina Maria Hamik, furono presenti alla morte. La sua madre, due sorelle ed un fratello, vivono in Boemia, dove egli era nato. Egli venne in America di 16 anni, convivendo coi parenti in Stuart.

Il P. Blaschko fece i suoi studii pel Sacerdozio in Czechoslovacchia. Era in un Seminario in Roma (*nel nostro Collegio*) quando scoppiò la guerra mondiale. Quando l'Italia entrò in guerra, dovè partire da Roma, essendo nativo dell'Austria. Fece ritorno in America e completò i suoi studii nel Seminario di S. Paolo; e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1917. Il suo primo ufficio fu di assistente (vice-parroco) di Mons. Vranek nella Chiesa di S. Venceslao, e dopo alcuni mesi fu incaricato da Mons. Harty (Arciv.-Vescovo di Omaha) di fondare la nuova parrocchia di S. Adalberto. Lavorò con gran intensità, e spesso come un manuale con i suoi parrocchiani: nella fabbrica de' nuovi edifici parrocchiali. Una grotta di pietra, una delle quattro che egli avea disegnato, è un segno del suo genio. Era un infaticabile lavoratore, ed era grandemente amato dal suo popolo, al cui bene avea votato la sua vita. Era membro dei Cavalieri cattolici di America, e ne era vice-presidente del Consiglio per il Nebraska.

Il funerale ebbe luogo in S. Adalberto lunedì (21). L'ufficio dei defunti incominciò alle 9.30. Cinquantotto sacerdoti vi presero parte. La Chiesa poteva contenere solo una metà del popolo accorso a rendere il suo tributo di affetto al suo sacerdote.

Mons. Francesco Beckman, Vescovo di Lincoln, Amministratore Apostolico di Omaha, celebrò la Messa.

Fu ceremoniere G. Stenson (nostro alunno). Il Rev. Giuseppe Drbal fece il discorso in Boemo, commovendo fino alle lacrime coloro fra i quali il Blaschko avea lavorato, e che sentiranno grandemente la sua perdita.

Dopo l'assoluzione Mons. Beckman espresse parole di conforto ai parrocchiani di S. Adalberto per la perdita del loro buon

padre spirituale, il pastore fedele delle loro anime. « Secondo le viste del mondo, la morte è la fine, — egli disse — ma per noi che abbiamo la vera fede, la morte è soltanto il principio della vera e reale vita ».

Tra i sacerdoti presenti si notavano i RR. Patrizio G. Iudge, Michele A. Stagno e Nicola Wegner, nostri alunni.

Il Blaschko lasciò in Collegio una carissima memoria di sè per la sua pietà, esattezza nella disciplina, diligenza nello studio e pel suo amabile tratto ».

D. Francesco Can. De Brouwer

Il 7 Aprile nel Castello di Maredsous nel Belgio, santamente, qual visse, morì il Canonico Francesco De Brouwer. In un prossimo numero ne parleremo più di proposito: attendiamo dal Belgio altre notizie.

Lux aeterna luceat eis

N O M I N E

Mgr. Benedetto Aloisi Masella, arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania, è stato nominato Nunzio Apostolico nel Brasile.

Così il corrispondente di Rio de Janeiro dell' « Osservatore Romano » commenta tale nomina: « La nomina di Mons. Benedetto Aloisi Masella a Nunzio Apostolico del Brasile ha qui prodotto la migliore impressione. Il nome dell'eminente prelato, — nota la stampa brasiliana — non riesce nuovo: la Nunziatura tenuta per parecchi anni da Mons. Masella presso la Repubblica del Cile lo ha imposto all'ammirazione del Sud America. E' una sua vittoria se il Governo cileno alla distanza di poco più di un mese dal decreto di soppressione ha ristabilito l'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato e se la recente proclamazione della separazione della Chiesa dallo Stato fatta dal Governo di Santiago si è risolta in una convivenza amichevole della potestà civile con quella religiosa.

« Il nuovo Nunzio è un uomo di tatto squisito e di consumata esperienza; la sua nomina, mettendo termine alle notizie fantastiche divulgate dalla stampa ogni qualvolta affiorava il problema della successione di Mons. Enrico Gasparri, precisa ancora una volta di più la perspicacia non smentita della Santa Sede nell'eleggere i propri rappresentanti all'estero ».

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Gerente: Mons. ALFONSO CARINCI

ROMA — Sabilimento Tip. « Istituto Sacra Famiglia »